

Le gaffe del vicepresidente della Camera su Muraro e Marra

Di Maio da leader ad astro cadente

■ Il «piccolo stratega», come lo hanno ribattezzato con tono sprezzante dal fronte degli ortodossi, rischia di rimanere incagliato nel caso Roma e di giocarsi le chance da candidato premier dei 5 Stelle. Beppe Grillo lo sa e, parafrasando il motto latino *simul stabunt simul cadent*, sa anche che la tenuta di Luigi Di Maio, del profilo «governista» del MoVimento, è legata a doppio nodo a quella della prosecuzione dell'esperienza Raggi a Roma, di cui il giovane Luigi è sponsor. Peccato che, nonostante gli sforzi per tenere a bada la fronda interna che vorrebbe rottamare l'attuale sindaco, ancora una volta sia stato proprio Di Maio a lasciare tracce di una gestione non proprio grillina della vicenda alimentando le accuse di chi, tra i 5 Stelle, non crede che abbia i requisiti etico-politici per incarnare la candidatura di bandiera per il governo. Già, da astro nascente – telegenico e rassicurante – dell'Opa grillina sul Paese, nel giro di pochi mesi le quotazioni del vicepresidente della Camera sono notevolmente calate a causa dei diversi «incidenti» che lo hanno visto protagonista. Tanto che nel suo caso si parla sempre più insistentemente di «astro cadente» dell'universo grillino rispetto alle quotazioni in ascesa del «purista» e contraltare Roberto Fico.

L'ultima traccia è riferita al fatto che in queste ore Di Maio ha minacciato querele a chi dovesse dar credito a una sua presunta difesa della nomina di Raffaele Marra. Di Maio sostiene di aver incontrato Marra una volta sola, nel suo ufficio ai primi di luglio, e di avergli detto «garbatamente» che avrebbe dovuto abbandonare l'idea di gestire il gabinetto del sindaco. Peccato, però, che diverse agenzie e dichiarazioni del vicepresidente della Camera testimonino le cose diversamente: «Marra? Chi in questi anni ha dimostrato buona volontà, competenze e storia personale all'interno della macchina amministrativa, ci venga a dare una mano»: così Di Maio risponde a chi gli chiedeva un commento sull'ipote-

si di nomina di Marra, appunto, come vicecapo di gabinetto della giunta Raggi.

Prima di Raggi un altro sindaco ha creato diversi problemi al grillino responsabile degli Enti locali. Siamo a Quarto, comune conquistato dai 5 Stelle dopo l'implosione della giunta precedente sciolta per infiltrazione mafiosa. Proprio qui, a qualche mese dalla vittoria a 5 Stelle di Rosa Capuozzo, un'inchiesta sul voto di scambio politico mafioso ha visto coinvolto un consigliere comunale grillino, poi espulso, e sono emerse le pressioni di questo nei confronti di Capuozzo. Secondo il primo cittadino - poi espulso per aver rifiutato le dimissioni - i vertici del M5S sapevano da tempo che cosa stava accadendo a Quarto. Anzi - come ha ribadito tre giorni fa proprio a *Il Tempo* - aveva informato di ciò direttamente Luigi Di Maio.

Se la vicenda Quarto ha alimentato le prime crepe nella proiezione pubblica di Di Maio è il caso Paola Muraro - l'ex assessore all'Ambiente di Roma adesso indagata - ad aver rappresentato il primo vero duro colpo all'astro cadente. Dopo la rivelazione della email e dei messaggi che confermavano il fatto che fosse informato sull'indagine che riguardava la Muraro, la sua giustificazione «ho letto male la email» è diventata un trend topic-sfottò su twitter e gli è costata la tirata d'orecchie in pubblica piazza da parte di Beppe Grillo: «Ogni tanto qualche cazzata la facciamo anche noi. Qualche cazzatina la facciamo».

Nonsolo giustizia. Anche sul tema «rimborso», suo cavallo di battaglia, Di Maio è inciampato. Esattamente con la vicenda dei 100mila euro spesi in tre anni per le attività sul territorio. Una cifra legittima (seppur più elevata rispetto a quella dei suoi colleghi, inclusa l'altra star Alessandro Di Battista) ma che contraddice il mantra della politica a costo zero con cui è diventato la stella nascente del MoVimento. O forse ex.

Ant. Rap.

